

25/10/19 – Esercizio psicologia dell'educazione:

“E' stato chiesto ad un bambino di disegnarsi insieme ai suoi genitori in due situazioni differenti: in una quando è in armonia con loro e in una quando non lo è”.

Costruzione del setting e co-costruzione del consenso:

Sono una psicologa dello sviluppo, so di attendere per un primo colloquio una famiglia composta dai due genitori e dal loro figlio Marco, di 7 anni.

Ho a disposizione due stanze in cui svolgerò il colloquio: in un primo momento verranno tutti accolti nello studio in cui ricevo le famiglie, poi mi sposterò in una stanza più adatta alle necessità del bambino una volta congedati i genitori.

Inizio del colloquio:

“Buonasera, accomodatevi.

Io sono la dottoressa Ilaria Faggioli, è un piacere avervi qui oggi, tutti insieme. Vi stavo aspettando, potete sistemarvi in questa stanza. Tu devi essere Marco, come stai? Prima di iniziare a conoscerti vorrei scambiare due parole con i tuoi genitori: tu puoi scegliere se rimanere con noi oppure attendere fuori; nell'altra stanza ci sono delle costruzioni e delle matite, se ti stai annoiando puoi giocare e disegnare.”

La stanza in cui si svolge questo primo colloquio è di medie dimensioni, con le pareti tinte di verde chiaro, colore che trasmette tranquillità. Le luci sono gialle, in modo da emanare energia calda e aumentare il senso di accoglienza. Ci sono due poltrone per ospitare i genitori dei piccoli pazienti e accanto ad esse altre due sedie, pensate per il bambino e un eventuale fratellino che scelgono di rimanere.

Approfittando del fatto che Marco abbia deciso di rimanere con noi durante il colloquio, inizio con le prime domande informative: gli chiedo direttamente come mai è stato portato qui, cosa conosce del mio lavoro e cosa pensa che andremo a fare. Lui si mostra educato e disponibile nonostante l'imbarazzo iniziale, affermando che le maestre quando hanno parlato con i suoi genitori hanno detto loro che in classe spesso si distrae, sbaglia a leggere alcune parole e perfino a scriverle; un'insegnante in particolare sembra non averlo preso in simpatia continuando a ripetergli che è uno sfaticato. Marco è molto triste per questo perché nonostante il suo impegno, ogni tanto la sua testa vaga altrove indipendentemente dalla sua volontà; sa che è stato portato qui per essere aiutato, ma teme che gli somministrerò dei test che lui non riuscirà ad eseguire, sentendo un'altra volta di aver fallito.

Adesso la mia attenzione si sposta sui genitori: loro confermano quanto detto, aggiungendo che sono state le maestre a consigliare un colloquio con una professionista per indagare la natura della costante distrazione del figlio, in modo da intervenire adeguatamente. Anche quando i genitori stessi provano a parlargli spesso si mostra disattento, innescando in loro una reazione infastidita e poco comprensiva nei suoi confronti. Questa situazione unita ad altri problemi di coppia dei genitori di Marco, ha contribuito a creare uno stato d'ansia nel bambino, che dice di andare a scuola mal volentieri, di annoiarsi e non sentirsi al pari degli altri.

Apprese le motivazioni per cui è stato richiesto questo incontro, congedo i genitori per rimanere i 40 minuti successivi da sola con il figlio.

Lo porto in un'altra stanza, quella effettiva del setting, più adatta alla sua età: in un angolo ci sono macchinine e costruzioni, mentre dall'altro lato della stanza un piccolo tavolino con fogli e matite. L'ambiente colorato sembra metterlo subito a suo agio, così inizio a indagare riguardo i suoi hobby: scopro che è un giocatore di basket e che ama disegnare. Gli chiedo quindi, se ha voglia di

rappresentarmi il rapporto con i suoi genitori attraverso due disegni, pensando alla via grafica come a una modalità migliore per conoscere i suoi sentimenti.

Prima gli chiedo di descrivermi la mamma e il babbo, poi di disegnare una situazione in cui si trova in armonia con loro e una in cui non lo è, nel modo in cui preferisce: solo a matite, usando i pastelli o i pennarelli; può scegliere di rappresentarli entrambi o solo uno. Gli spiego che non intendo somministrargli test che lo intimoriscano, ma che il disegno mi sembra un buon metodo per provare a comprendere le sue emozioni.

Nella stanza siamo solo noi due: lo rassicuro sul fatto che se non vorrà non mostrerò i disegni ai genitori, che non ha limiti di tempo (potrebbe anche concludere il compito nell'incontro successivo) e che soprattutto, non sono lì né per valutarlo né per giudicarlo.

Marco sembra più sereno e inizia a disegnare.